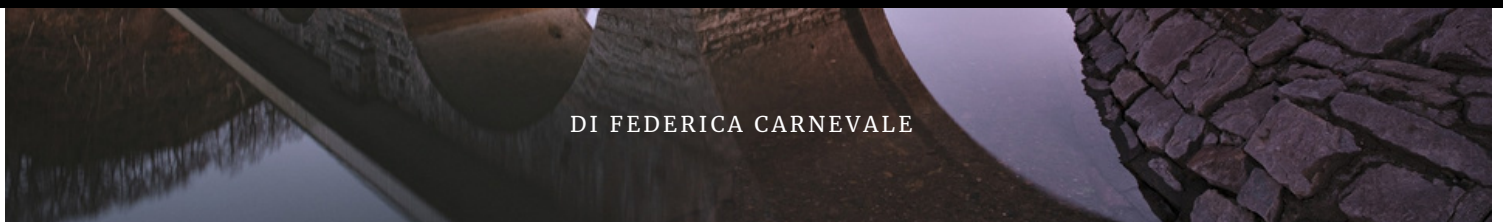




# LA LEGGENDA DEL PONTE

STANISLAO GIACOMANTONIO  
IN VIAGGIO VERSO LA MESSA IN SCENA

DI FEDERICA CARNEVALE



## Il ponte nell'immaginario collettivo

"Lo scopo del mio lavoro non è mai stato quello di distruggere, ma sempre di creare, di costruire ponti. Perché dobbiamo vivere nella speranza che l'umanità sia unita e che, meglio ci comprenderemo reciprocamente, più facile questo diventerà". (Alfons Mucha)

"Purtroppo sono più numerosi gli uomini che costruiscono muri di quelli che costruiscono ponti". (Proverbio cinese)

La prima frase è dell'artista Alfons Mucha, il grande iniziatore dell'*Art Nouveau*, che nel proprio lavoro mescolò sacro e profano, culture e influenze diverse, e che fu ponte artistico egli stesso verso una fruizione più moderna, diffusa e popolare dell'immagine artistica. L'altra frase è un proverbio cinese che utilizza, stigmatizzandola, la metafora del muro come figura protettiva, come mezzo che preserva l'uomo dalla contaminazione, dalla paura di ciò che estraneo, diverso, altro-da-sé.

L'etimologia del termine viene dal latino *pons-pontis*, che a sua volta è congenere al greco *pontos* e *pathos* (calpestare).

Il ponte nel nostro immaginario è un passaggio da un luogo ad un altro, da uno stato ad un altro, da un periodo ad un altro, attraverso il superamento di un ostacolo. Tutta la nostra vita è un continuo passaggio di stato, di tempo, di luogo: si nasce, si diventa adolescenti, poi adulti, si invecchia, si muore e il passaggio di stato avviene attraversando un ponte.

Cosa è l'immaginario collettivo? È un insieme di simboli presenti nella memoria e nell'immaginazione, condivisi da individui di una stessa comunità. È un concetto che ci fa addentrare nella psicanalisi, nella sociologia, nell'antropologia culturale, e da esso attingiamo quotidianamente.

Il ponte, nell'immaginario collettivo, ha un significato comune in tutte le culture. Esso, visto come legame orizzontale, è una connessione immanente tra luoghi, idee e persone diversi; unisce due entità separate e lo si può attraversare nelle due direzioni. Può essere inoltre un non-luogo, o un luogo sospeso, in cui ci si viene incontro a metà strada. Ma il ponte può anche essere visto come legame verticale, unione trascendente tra l'umano e il divino (in questo senso operava il *pontifex* nella Roma antica). Esso è unione tra la dimensione terrena e quella celeste, tra la parte materiale e quella spirituale dell'essere umano. Quasi tutte le religioni parlano di ponti creati per permettere il contatto tra l'uomo e la divinità. Pensiamo ai nativi americani che vedono nell'arcobaleno un ponte tra il mondo terreno e il mondo celeste.

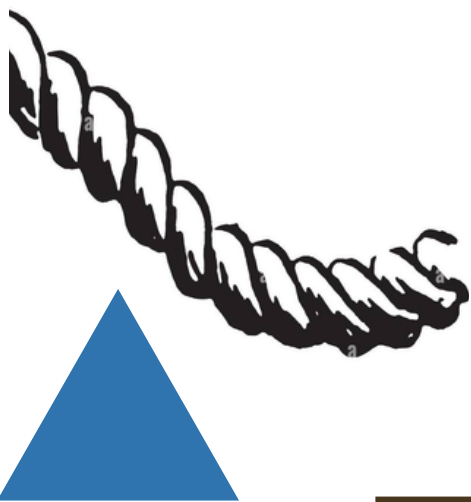
I ponti spirituali sono meno vistosi ma non meno critici. Alcuni sono religiosi e legano i credenti a regni che vanno oltre il mondo fisico; i loro legami sono mantenuti dall'adorazione e dal rituale.

Il ponte però è anche una metafora: l'etimologia di questa parola viene dal greco *meta* (oltre) e *phero* (portare)=portare oltre, traslare. La metafora, quindi, è un ponte retorico che ci consente di trasferire un significato tra due termini affini.

Possiamo considerare le arti in generale, e quindi anche il teatro e la musica, come ponti culturali, grazie all'ibridazione ineluttabile dei loro linguaggi. Le culture stesse sono ponti composti da migliaia di strutture di collegamento. Il filosofo Friedrich Nietzsche ha allegorizzato la condizione in un'immagine della vita umana come una corda tesa su un abisso.

## A proposito dell'Opera

Da un lato la natura si trova allo stato grezzo e dall'altro c'è un'idea di natura che segue la volontà della specie. L'umanità, in quanto artefatto e artefice della cultura, non è tanto la corda, tessuta da più fili tesi, quanto il passaggio attraverso di essa. Non è che scegliamo questa passeggiata sul filo del rasoio. Senza dubbio preferiremmo un posto fisso e stabile rispetto alla sua sospensione vacillante: eppure non abbiamo scelta. Collegati al centro del nostro essere e incapaci di operare isolatamente, siamo agenti dell'esistenza-ponte. Possiamo solo scegliere il modo migliore per gestire le nostre connessioni.



La prima stesura dell'opera, che aveva titolo *Fior d'Alpe*, fu ultimata il 2 novembre del 1905 e fu poi ritoccata saltuariamente da Stanislao Giacomantonio e dal librettista Filippo Leonetti negli otto anni successivi.

Il libretto è un atto unico, diviso in otto scene. I versi sono principalmente endecasillabi e settenari, ma ci sono anche decasillabi e quinari; frequente è l'uso dell'*enjambement*, con il risultato che i versi di Leonetti sono vicini alla scorrevolezza della prosa.

I personaggi sono tre: Berta e Floriano, giovani pastorelli, e Angelarosa, nonna di Berta. È presente il Coro nella prima scena e nella quarta; c'è un intermezzo solo strumentale alla fine della sesta scena.

Si tratta quasi di un dramma chiuso, che richiama le tre unità aristoteliche di tempo, luogo e azione; tutto si svolge in appena ventiquattro ore in una scena unica.

I soggetti sono assolutamente umani e il dramma nasce dalle loro vicissitudini amorose: da questo punto di vista potremmo essere in un contesto verista, ma il riferimento alla tragedia greca è presente anche nella stessa struttura del libretto. La prima scena, lasciata al Coro, ci rimanda direttamente alla parodo e anche l'ingresso di Floriano è un vero e proprio prologo che illustra tutto l'antefatto. L'intermezzo strumentale, che divide l'atto unico in due parti differenti, descrive lo stato d'animo della protagonista, rievocando il celeberrimo *Intermezzo della Cavalleria* di Mascagni (ma anche con tutte le dovute differenze) i temporali rossiniani.

Il libretto di *Fior d'Alpe* fu stampato a Cosenza nel 1913. L'opera andò in scena per la prima volta presso il Teatro Comunale di Cosenza il 5 maggio 2013, riscuotendo grande successo di critica e pubblico. Essa attirò l'attenzione dell'editore Sonzogno, il quale stipulò un contratto con Giacomantonio per la cessione della proprietà dell'opera, impegnandosi a farla rappresentare entro il 1915 in un importante teatro italiano.

## STANISLAO GIACOMANTONIO NEL 100° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Stanislao Giacomantonio nasce a Cosenza il 24 marzo 1879, penultimo di undici figli, da Pasquale Giacomantonio, uomo di agiata condizione sociale, e Rosina Salerno, nobildonna cosentina. Musicista precoce, inizia da piccolo gli studi musicali e a dodici anni è già violino di fila dell'Orchestra della propria città.

Dopo qualche tempo viene ammesso al Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli come studente di composizione: qui è allievo di Nicola D'Arienzo, Pietro Platania e Giuseppe Martucci. È proprio presso il Conservatorio partenopeo che Giacomantonio fa rappresentare il suo primo successo: *Fiore d'oblio*, scena lirica per soprano e orchestra su versi di Titta De Seta.

Negli anni napoletani, segnati da gravi lutti familiari, Giacomantonio si rivela compositore prolifico non solo di liriche per voce e pianoforte, ma anche di musica per formazioni cameristiche.

Gli anni 1903/1905, positivi anche per felici vicende familiari, segnano l'inizio dell'attività di operista di Giacomantonio. Egli lavora, oltre che a composizioni musicali minori, al dramma lirico *La Venere di Scauro*, su libretto di Domenico Milelli, e all'opera *Fior d'Alpe*, che in seguito sarà denominata *La leggenda del ponte*, avvalendosi dell'apporto letterario dell'amico e conterraneo Filippo Leonetti, magistrato e poeta. L'opera, tratta dall'omonimo racconto di Teresita Friedmann-Coduri, è rappresentata per la prima volta al Teatro Comunale di Cosenza nel 1913, seguendo però una vicenda del tutto particolare, di cui parleremo a seguire.

Dalla felice collaborazione con Filippo Leonetti nasce anche l'opera lirica *Quelle signore*, il cui soggetto è ispirato ad un romanzo di Umberto Notari che parla di prostituzione.

In questi stessi anni Giacomantonio consegue, presso il Conservatorio di Catania "V. Bellini", l'abilitazione all'insegnamento della Musica e del canto Corale. Partecipa alla Grande Guerra dal 1915 fino alla sua conclusione.

Nel 1922 *La leggenda del ponte* è rappresentata al Teatro Carcano di Milano, segnando una nuova fase della carriera di operista del compositore che purtroppo muore di lì a pochi mesi, il 26 novembre 1923, a soli 44 anni, dopo una breve malattia.

Stanislao Giacomantonio ha composto, oltre le opere già citate, anche musica sacra, musica vocale e strumentale da camera, di cui buona parte purtroppo è andata perduta durante la Seconda Guerra Mondiale.

# IL CONSERVATORIO PRODUCE L'OPERA

ZITA FUMAGALLI RIVA  
prima protagonista

In vista di questa promessa rappresentazione, sia Giacomantonio che Leonetti apportarono ancora ritocchi all'opera, modificandone anche il titolo in *La leggenda del ponte*, per evitare l'omonimia con *Fior d'Alpe* di Alberto Franchetti, andata in scena al Teatro alla Scala di Milano nel 1894.

Nel 1914 Sonzogno manda in stampa il libretto, ma la messa in scena non ci sarà che nel 1922, il 5, 6 e 7 dicembre, al Teatro Carcano di Milano, e dopo la vertenza giudiziaria, intentata da Giacomantonio stesso contro Sonzogno proprio per la mancata messa in scena, vertenza che vedrà vincitore il compositore. Il pubblico di Milano accoglie l'opera con strepitoso successo, nell'accoppiata con *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo. Il direttore d'orchestra fu Arturo Lucon, Berta fu interpretata dal soprano Zita Fumagalli Riva, Floriano dal tenore Ettore Parmeggiani e Angelarosa dal mezzosoprano Tina Masucci, che aveva già interpretato Berta nel 1913 a Cosenza. Anche in questa occasione l'opera fu molto apprezzata.

Il 9 novembre 1978, presso il Teatro Rendano, l'opera fu nuovamente rappresentata, questa volta insieme alla prima assoluta di *Quelle signore*.

Ottavio Ziino disse che a Giacomantonio apparteneva una magnifica natura di compositore e, particolarmente, di operista.



**ETTORE PARMEGGIANI**  
tenore

## Sinossi dell'Opera

La vicenda si svolge in un villaggio alpino e si immagina ambientata mille anni fa. Berta e Floriano sono due giovani innamorati appartenenti a due paesi in lotta tra loro da tempo immemore. Nessuno sa del loro amore: l'odio che divide i due paesi è troppo grande e rischierebbe di travolgere un amore così puro e pulito.



# IL PONTE DELLA PACE

*UN'ESPERIENZA STRAVOLGENTE  
ED ATTUALE  
RACCONTATA  
DA GIACOMANTONIO*

## **FLORIANO E BERTA PROTAGONISTI DI UNA ROMANTICA STORIA D'AMORE**

I due paesi sono posti uno di fronte all'altro, su due versanti montani che si fronteggiano e che terminano con due crepacci al di sotto dei quali scorre, in profondità, un tumultuoso torrente. Quindi i due paesi sono molto vicini, ma non sono collegati: per passare da uno all'altro bisogna scendere a valle, o risalire il corso del fiume.

Basterebbe costruire un ponte, anche piccolo, per collegarli, ma a nessuno è mai interessato realizzarlo, visto l'odio che intercorre tra i due paesi.

Nella novella di Teresita Friedmann-Coduri l'amore tra i ragazzi è narrato nell'arco di quasi un anno, invece nell'opera siamo solo nell'ultimo giorno della vicenda. I due innamorati si incontrano poco prima della Messa della vigilia di Natale in un punto in cui alcuni arbusti congelati hanno creato un passaggio temporaneo tra i due crepacci. Floriano è riuscito a passare nel paese di Berta: i due ragazzi possono trascorrere un po' di tempo insieme, sognando di poter avere una relazione amorosa per sempre e di poter frequentare l'uno la casa dell'altro senza problemi. Sognano in effetti l'esistenza di un ponte tra i due paesi. Floriano propone a Berta una soluzione: una maga ha detto che un ponte nascerà dalle acque del fiume se Berta reciderà una ciocca dalle chiome dell'anziana nonna e la getterà nel fiume. Il prezzo da pagare per tutto questo però sarà molto alto: la morte della nonna. Berta è lacerata dalla scelta: da un lato l'amore filiale e la riconoscenza per la nonna che l'ha cresciuta, dall'altro l'amore per Floriano e il futuro insieme a lui. Il conflitto interiore la porterà ad avere una visione del Maligno nella notte che seguirà l'incontro con Floriano e sarà tormentata dai sensi di colpa.

Non sveliamo il finale, ma possiamo dire che la nascita di un ponte tra i due paesi, e quindi la creazione della pace, avrà un altissimo prezzo.



# UNA PRODUZIONE PER LA CITTÀ DI COSENZA

---

*A OTTOBRE  
LA NUOVA MESSA IN SCENA  
DIRETTA  
DA FABRIZIO DA ROS*

*REGIA DI  
FEDERICA CARNEVALE*

## **Considerazioni per una messa in scena dell'opera in tempi moderni**

L'opera di Stanislao Giacomantonio merita di sicuro una rinnovata attenzione. Il Conservatorio di Cosenza, che prende proprio il nome da Giacomantonio, in occasione del centenario della morte del compositore, ha pensato di allestire *La leggenda del ponte*, per la prima volta dopo molti anni dall'ultima rappresentazione a teatro.

L'allestimento nella fattispecie vede la vocazione didattica della messa in scena e sarà una bella occasione per gli studenti del Conservatorio prendere parte ad essa: in particolare gli studenti di canto selezionati avranno l'occasione di misurarsi con un'opera complessa, nella drammaturgia e nella scrittura musicale e vocale.

Berta e Floriano, in particolare, sono personaggi forti e ben delineati; lui è un ragazzo volitivo e dallo spirito pratico, lei è più complessa e con maggiori sfumature psicologiche. Vocalmente i due personaggi si esprimono attraverso una scrittura lirica che richiede spesso il canto declamato, secondo lo stile operistico dell'epoca.

Gli aspetti simbolici universali che l'opera ci vuole trasmettere sono così forti che potrebbero essere preponderanti sulla riproposizione didascalica delle innumerevoli indicazioni scenografiche e registiche indicate sul libretto, così che l'azione potrebbe svolgersi in qualsiasi Paese e in qualsiasi tempo. L'amore contrastato, cioè il conflitto, e la risoluzione di questo conflitto tramite un sacrificio è un tema antico quanto l'uomo stesso che porta con sé infiniti richiami simbolici.

**TEATRO RENDANO  
COME SCENARIO DEL  
NUOVO  
ALLESTIMENTO**



# SCINTILLE

A CURA DI LETIZIA  
BUTTERIN

SING AND DANCE TOGETHER AND BE JOYOUS, BUT LET EACH ONE OF YOU BE ALONE, EVEN AS  
THE STRINGS OF A LUTE ARE ALONE THOUGH THEY QUIVER WITH THE SAME MUSIC.

CANTATE E DANZATE INSIEME E SIATE GIOIOSI, MA FATE CHE OGNUNO DI VOI POSSA STAR  
SOLO, COME SOLE SONO LE CORDE DEL LIUTO SEBBENE VIBRINO DELLA STESSA MUSICA.

KHALIL GIBRAN, IL PROFETA